



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 18

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO DELL'ESAME CONGIUNTO DELLO STUDIO
PREDISPOSTO DALLA DNA SULL'INFILTRAZIONE
MAFIOSA NELL'ECONOMIA LEGALE E DELLO STUDIO
PREDISPOSTO DALLA DIA SULLE CONCLUSIONI
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI ANTIMAFIA
NELL'ULTIMO DECENNIO

20^a seduta: mercoledì 8 luglio 2009

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 4, 5, 7
NAPOLI (PdL), deputato	3, 4, 6 e passim
PASTORE (PdL), senatore	5

Seguito dell'esame congiunto dello studio predisposto dalla DNA sull'infiltrazione mafiosa nell'economia legale e dello studio predisposto dalla DIA sulle conclusioni delle Commissioni parlamentari antimafia nell'ultimo decennio

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 7, 14, 21 e passim
DE SENA (PD), senatore	7
DELLA MONICA (PD), senatore	14, 17, 27
COSTA (PdL), senatore	15
TASSONE (UDC), deputato	16, 17, 26 e passim
NAPOLI (PdL), deputato	19
MARCHI (PD), deputato	20, 22
LI GOTTI (IdV), senatore	23

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, con lettera del 2 luglio 2009, ha nominato come componente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, il senatore Andrea Pastore in sostituzione del senatore Carlo Vizzini, dimissionario. Conseguentemente, il senatore Pastore entra a far parte anche del VI Comitato (*Riciclaggio e misure patrimoniali e finanziarie di contrasto*). Naturalmente diamo il benvenuto al senatore Andrea Pastore che partecipa oggi alla sua prima seduta, certi che darà un contributo importante ai lavori della nostra Commissione. Nel contempo, possiamo tutti augurarci che la vicenda che ha indotto il senatore Vizzini a rassegnare le proprie dimissioni venga chiarita al più presto.

Sull'ordine dei lavori

NAPOLI. Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori perché vorrei lasciare agli atti della Commissione due considerazioni.

La prima osservazione riguarda la vicenda del consiglio comunale di Fondi. L'altro ieri, c'è stato un intervento giudiziario a proposito delle collusioni tra 'ndrangheta e amministratori locali, rappresentanti delle istituzioni e il capo dei vigili di quel comune. Alla luce di questo fatto, fermo restando che questa mattina ho presentato una nuova interrogazione parlamentare, indirizzata al Ministro dell'interno, credo che la Commissione antimafia, che ha affrontato più volte questa vicenda, debba pretendere – mi scusi per l'espressione, Presidente, forse è un po' esagerata – chiarimenti dal Ministro dell'interno sul motivo per cui, ad oggi, non si è ancora proceduto allo scioglimento di quel consiglio comunale, nonostante i contenuti della relazione della commissione d'accesso, che ciascuno di noi ha avuto la possibilità di leggere.

Devo poi rilevare davvero con grande dispiacere un altro fatto. Questa Commissione ha svolto una visita ispettiva, una missione a Napoli e a Caserta, per indagare sulla situazione e sulle infiltrazioni della camorra, e già in quella sede mi ero permessa di stigmatizzare il comportamento – da me ritenuto omissivo – del procuratore della Repubblica Lepore, il quale, dopo l'audizione con la Commissione, aveva rilasciato alla stampa dichia-

razioni che personalmente ho ritenuto estremamente pesanti circa le collusioni esistenti in quella provincia e in quella regione.

PRESIDENTE. Non voglio interromperla perché si tratta di considerazioni importanti, ma devo farle notare che questo intervento non riguarda l'ordine dei lavori.

NAPOLI. È vero, Presidente, ma desidero lasciare agli atti queste considerazioni e purtroppo non ho altre occasioni per farlo. Questa è una Commissione antimafia e determinate cose non possono essere tacite.

Chiedo quindi perdono, però credo sia doveroso lasciare agli atti queste osservazioni, che comunque sono legate ai lavori di questa Commissione.

Stavo dicendo che, dopo quella visita ispettiva, abbiamo audito il procuratore Lepore anche in questa sede ed egli ha dato una sua giustificazione di quelle dichiarazioni rilasciate alla stampa. Alla luce di una domanda precisa che avevo posto al procuratore, però, continuo anche oggi a ritenere che il suo comportamento debba ritenersi omissivo e che quindi sia inutile continuare a perdere tempo con audizioni che non portano alle verità. Questa è una Commissione d'inchiesta. Avevo chiesto al procuratore Lepore, tra l'altro, di comunicarci se esistevano indagini in corso che evidenziassero l'esistenza di collusioni nel settore dei rifiuti tra 'ndrangheta e camorra. In particolare, facevo riferimento ad una società del crotonese, che peraltro è citata nella relazione sulla 'ndrangheta prodotta da questa Commissione nella scorsa legislatura. Il procuratore ha risposto negativamente. Ebbene, dalle intercettazioni pubblicate sulla stampa (non sono quindi atti segreti), emerge che queste relazioni ci sono e si svolgono proprio attraverso quell'imprenditore che ho menzionato di fronte al procuratore Lepore.

Penso che questa Commissione debba pretendere la correttezza delle risposte da parte di chi viene audito. Credo che l'omertà – non so dare un'altra definizione – che alcuni auditi dimostrano nei confronti della Commissione non sia un comportamento accettabile. Se l'audito risponde in termini negativi a una domanda da me posta e poi sulla stampa leggo il contrario, mi consenta, Presidente, di considerarmi offesa.

Lei non ha alcuna responsabilità, ma sento di fare questo richiamo anche per il prosieguo dei lavori: chi viene audito da questa Commissione, ovviamente su decisione dell'Ufficio di Presidenza, che rispetto, deve essere consapevole che non intendiamo perdere tempo, che vogliamo entrare nel merito e non intendiamo sottacere determinate collusioni.

Le chiedo ancora scusa, Presidente, è vero che questo intervento non riguarda l'ordine dei lavori, ma non ci sono altre opportunità per affrontare questi argomenti, che devono essere tenuti presenti dalla Commissione. Chiedo infine scusa al vice presidente De Sena per avere sottratto un po' di tempo alla sua relazione.

PASTORE. Signor Presidente, non vorrei stravolgere i lavori della Commissione, quindi, il mio intervento sarà molto breve e volto, innanzi tutto, a ringraziarla per l'accoglienza che mi ha riservato e che so essere anche fraterna e per la possibilità che mi dà di manifestare la responsabilità che sento nell'assumere questo ruolo. Peraltro, la vicenda che ha investito il collega Vizzini, per la quale auspico sia fatto chiarimento nel più breve tempo possibile, ci fa capire che, magari, chi opera più attivamente contro le organizzazioni mafiose può poi trovarsi coinvolto in qualche situazione poco piacevole.

Voglio inoltre rappresentare ai colleghi l'importanza che ritengo abbia in questo particolare momento la mia partecipazione a questa Commissione in quanto abruzzese. In Abruzzo, infatti, sta arrivando un fiume di denaro per l'opera di ricostruzione delle zone terremotate che seguirà procedure più o meno semplificate. Poiché il denaro è come il miele e attira molti mosconi, credo sia opportuno che la Commissione presti particolare attenzione a questa situazione, ricordando che l'articolo 16 del decreto-legge n. 39, appena convertito, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo prevede proprio una disciplina di prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata in circostanze come queste. L'Abruzzo è una regione abbastanza al riparo da simili contesti, anche se si trova al confine con territori particolarmente esposti. È chiaro, però, che in questa fase il rischio è maggiore.

Signor Presidente, non vorrei sconvolgere la programmazione dei lavori, ma a mio parere sarebbe opportuno invitare in audizione – da svolgere nella sede che si ritiene più idonea – il prefetto Gabrielli al quale spetta la responsabilità del monitoraggio e dell'accertamento in *continuum* di questa situazione, affinché, nelle forme più semplici possibili e prima della pausa estiva, possa fornire alla Commissione la documentazione dell'attività che sta svolgendo. In questo modo si darebbe anche il segnale all'esterno che, oltre al Governo e alla magistratura, anche la Commissione antimafia intende avere un occhio vigile sulla ricostruzione in Abruzzo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al vice presidente De Sena vorrei fare due brevi precisazioni.

Innanzitutto ricordo che questa Commissione si è ripetutamente occupata della vicenda del comune di Fondi sulla base delle numerose sollecitazioni dell'onorevole Garavini. La prima volta è stato il 24 febbraio scorso, allorché fu proposto di svolgere una serie di audizioni di autorità regionali e locali del Lazio; la seconda volta il 4 marzo, allorché l'onorevole Garavini chiese l'acquisizione degli atti della commissione d'accesso presso il comune di Fondi disposta dal prefetto di Latina. Il ministro Maroni, sollecitato in tal senso, fu puntualissimo nel fornirci la relazione di tale commissione, compiendo, peraltro, un atto irrituale in termini positivi: per la prima volta la relazione della commissione d'accesso veniva trasmessa alla Commissione antimafia prima della pronuncia del Governo. Successivamente, interpellato in questa sede, il ministro Maroni ribadì

le conclusioni della commissione ed espresse il proprio parere favorevole allo scioglimento del consiglio comunale di Fondi. Il Consiglio dei ministri – ritengo raccogliendo le sollecitazioni che attraverso il ministro Maroni avevamo espresso – riprese in esame quella relazione e dispose degli approfondimenti. Mi risulta che per formalizzare le decisioni si intendeva aspettare la conclusione delle elezioni europee, attenendosi il Consiglio dei ministri ad un principio che anche la nostra Commissione ha fatto proprio, quello cioè di evitare di assumere decisioni politiche o di svolgere audizioni in materia alla vigilia delle elezioni al fine di sottrarci a qualsiasi rischio di speculazione. Ad ogni modo, come mi è stato chiesto, rinoverò al ministro Maroni questa sollecitazione. Ritengo, però, che il Consiglio dei ministri, o altro organo al suo interno, abbia già deciso di affrontare al più presto il problema.

A tale proposito devo ricordare che la Commissione, sempre su sollecitazioni provenienti dal suo interno, chiese all'autorità giudiziaria informazioni sulle attività in corso in ordine alla situazione del comune di Fondi. In quella occasione il procuratore aggiunto della DDA di Roma, dottor Ferrara, ci chiese indicazioni più precise sul filone di indagine sul quale volevamo essere informati. Non demmo indicazioni in tal senso e per questo motivo le informazioni richieste non ci sono state fornite. Ora, da quello che risulta dalla stampa, sappiamo che il filone di indagine riguarda l'operazione «Damasco». Quindi, a questo punto potremmo essere più precisi con il procuratore Ferrara e richiedere gli atti, tanto più che questi non sono più segreti e, se anche lo fossero, la nostra Commissione avrebbe comunque titolo ad accedervi, salvo specifico e documentato diniego da parte dell'autorità giudiziaria.

Pertanto, onorevole Napoli, credo che oggi, con riferimento all'attività giudiziaria, possiamo richiedere gli atti che a suo tempo non sollecitammo in maniera appropriata.

Per ciò che invece concerne il procuratore Lepore, a fronte delle sue precise indicazioni, interpreto il suo intervento come una vera e propria richiesta di documentazione. Per questo motivo intendo scrivere al procuratore Lepore citando le circostanze precise da lei indicate e sollecitando una puntuale precisazione da parte sua. Debbo però ripetere in questa sede ciò che ho affermato in un'altra circostanza, scevra da ogni intonazione polemica, rispondendo all'onorevole Garavini. Ricordo che quando il procuratore Lepore fu audito, toccò a me sollecitarlo ripetutamente a rispondere alle domande formulate dai colleghi senza che però nessuno di loro dai banchi – onorevole Napoli, mi scusi per questa considerazione – protestasse. Io non posso richiamare l'attenzione dell'audito su questioni che non conosco, se non mi vengono segnalate dai colleghi. Le assicuro, onorevole Napoli, che lo avrei fatto, se me lo avesse chiesto; poi, lei era libera di intervenire di nuovo per replicare.

NAPOLI. Presidente, il procuratore ha risposto ma in maniera ...

PRESIDENTE. In maniera elusiva, come lei dice. Posso far carico anche a me di non avere sollecitato maggiori precisazioni, ma non posso dominare tutta la materia in sede di audizione, quando ciascuno di voi formula domande spesso sulla base di una conoscenza dei fatti che magari io non conosco nei dettagli.

NAPOLI. Ma non mi riferisco a lei, è l'audito che deve essere corretto con noi.

PRESIDENTE. Io ho la responsabilità di fare in modo che i lavori siano il più possibile fruttuosi. Quindi, per la parte che mi compete, raccolgo la sua sollecitazione. In ogni caso, invieremo una lettera con la richiesta di informazioni.

Per quanto riguarda la richiesta formulata dal senatore Pastore, credo sia opportuno lasciar trascorrere questi giorni in cui si svolge il G8, perché immagino che il prefetto Gabrielli sia impegnato come non mai; poi magari cercherò di contattarlo telefonicamente e di concordare una qualche iniziativa. Si tratta di un prefetto di frontiera che opera in una zona delicatissima, quindi non vorrei imporgli scadenze rigorose. Penso sia più opportuno concordare con lui, compatibilmente con le sue esigenze di ufficio, una data e una forma di interlocuzione la più puntuale ed efficace possibile.

Seguito dell'esame congiunto dello studio predisposto dalla DNA sull'infiltrazione mafiosa nell'economia legale (*Relatore onorevole Granata*) e dello studio predisposto dalla DIA sulle conclusioni delle Commissioni parlamentari antimafia nell'ultimo decennio (*Relatore senatore De Sena*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dello studio predisposto dalla DNA sull'infiltrazione nell'economia legale e dello studio predisposto dalla DIA sulle conclusioni delle Commissioni parlamentari antimafia nell'ultimo decennio.

Ricordo che, nella seduta del 9 giugno 2009, l'onorevole Granata ha svolto la sua relazione sullo studio predisposto dalla DNA e che il senatore De Sena deve ancora svolgere la sua relazione sullo studio predisposto dalla DIA.

Do quindi la parola al vice presidente De Sena, ringraziandolo per il lavoro molto impegnativo che ha svolto nell'elaborare una relazione veramente ampia e documentata. Di ciò va dato merito ai suoi estensori.

DE SENA. La relazione consegnata dalla DIA è sicuramente il frutto di un'importante innovazione di metodo, introdotta proprio dalla Commissione antimafia dell'attuale legislatura, che consiste nell'instaurazione di un rapporto di collaborazione istituzionale con i due principali protagonisti del contrasto alla criminalità mafiosa, vale a dire la DIA e la DNA, oltre che con il CENSIS, il cui documento sarà esaminato dalla Commissione successivamente.

La relazione preparata dalla DIA ha il pregio di offrire una visione di sintesi dell'evoluzione delle mafie, ricostruita attraverso le inchieste della Commissione parlamentare antimafia, che hanno contribuito in modo significativo alla comprensione dell'evoluzione delle organizzazioni criminali mafiose, rappresentando sicuramente un punto di riferimento per il legislatore e per l'attività di contrasto condotta dall'Esecutivo.

Il materiale che ha costituito oggetto di approfondimento è stato rinvenuto prioritariamente nei documenti di inchiesta e nelle conclusioni delle Commissioni antimafia succedutesi nell'ultimo decennio, al fine di fornire una lettura critica del fenomeno criminale oggetto di studio, in chiave propositiva per l'attività d'inchiesta di questa Commissione.

L'elaborato è stato suddiviso in due parti: nella prima, sono state trattate le singole fenomenologie criminali come approfondite nei documenti della Commissione, mentre nella seconda parte sono stati presi in esame alcuni temi specifici approfonditi dalla Commissione: certificazione antimafia e disciplina degli appalti pubblici; rapporti tra mafie e pubbliche amministrazioni e scioglimento degli enti locali e delle ASL per infiltrazioni mafiose; sequestro e confisca dei patrimoni illeciti; tutela delle vittime, dei testimoni di giustizia e dell'associazionismo antimafia; stato attuale degli organi e delle strutture degli uffici giudiziari nonché degli organismi investigativi dedicati; il livello della collaborazione internazionale e l'armonizzazione della normativa europea di settore.

Su questo argomento, è stata recentemente approvata dal Parlamento una legge che interviene anche sulla normativa relativa al sequestro e alla confisca dei patrimoni illeciti e allo scioglimento dei consigli comunali.

È una relazione sicuramente pregevole, che richiama tutti gli aspetti che sono stati oggetto dell'attività d'inchiesta della Commissione parlamentare nell'ultimo decennio; ovviamente, enuncia la posizione di un organismo investigativo, ma è perfettamente in linea con la relazione della Direzione nazionale antimafia.

Credo sia opportuno rileggere alcuni passaggi delle conclusioni della relazione, poi formulerò le mie osservazioni, che mi auguro possano suscitare l'interesse dei colleghi.

«Ad esaurimento della trattazione appare opportuno raccogliere le sollecitazioni emerse nelle singole parti del presente lavoro fornendo spunti ed osservazioni che assumono una valenza più generale e che si sovrappongono a quanto evidenziato a margine di ogni sezione.

Emerge un filo conduttore unico più generale che connota le varie tematiche e rende logicamente omogenee le considerazioni sulle diverse fenomenologie criminali.

L'esame della poderosa documentazione prodotta dalla Commissione Antimafia negli ultimi dieci anni fa considerare, in via assolutamente preliminare e generale, ormai acquisito al patrimonio conoscitivo delle Commissioni, all'esito delle molteplici inchieste condotte, la necessità di superare gli obsoleti stereotipi interpretativi di carattere emergenziale, riconosciuti dalla Commissione come figli di una latente sottovalutazione storica dei fenomeni criminali.

Tale consapevolezza ha consentito di apprezzare in tutta la loro gravità i rischi connessi alla presenza delle mafie sui territori, con specifico riferimento agli effetti sui processi di sviluppo, sul sistema economico imprenditoriale, nonché sul sistema politico-amministrativo.

Dall'analisi dei documenti della Commissione, emerge con progressiva consistenza la necessità che il contrasto all'ala «militare» delle mafie sia accompagnato da nuove strategie che tengano nel giusto conto le aree sociali che, alla «periferia» delle organizzazioni, e spesso all'esterno di esse, svolgono un'azione di supporto fondamentale ai fini dell'infiltrazione nei sistemi economico, sociale e politico-amministrativo.

La vocazione delle mafie a proiettarsi fuori dai tradizionali territori di origine rende, inoltre, evidente che i rischi non sono limitati alle zone di insediamento originario e che, dunque, il livello di attenzione deve assumere caratteristiche di omogeneità su tutto il territorio nazionale.

Sotto l'aspetto economico, la capacità delle mafie di rallentare i processi di sviluppo e di riscatto dei territori meridionali può avere effetti non meno gravi in altri territori: quelli più ricchi di insediamenti produttivi, nei quali più facilmente far confluire gli immensi patrimoni illeciti al fine di immetterli nel circuito economico lecito.

La tendenza delle imprese mafiose ad operare fuori dai canoni della libera concorrenza e la possibilità, che esse hanno, di sottrarre le scelte imprenditoriali anche ai più elementari principi di ragionevolezza economica, hanno l'effetto di alterare i meccanismi di funzionamento del mercato facendo uscire da esso le altre imprese. Il conseguente impoverimento dei territori risulterebbe ulteriormente accresciuto dalla scarsa propensione, osservata nelle imprese mafiose, a reinvestire nell'attività economica i redditi prodotti.

Di qui la necessità di rafforzare l'azione dello Stato tesa all'intercettazione dei patrimoni e dei capitali di matrice illecita per neutralizzarne l'effetto altamente destabilizzante che essi hanno e per risarcire la collettività mediante la conversione ad altri usi dei beni sottratti alle mafie.

Il sistema di contrasto all'accumulazione di tali patrimoni, di recente interessato da importanti modifiche, richiede un supplemento di attenzione ove si considerino i limiti determinati dalle differenze sussistenti tra i diversi ordinamenti giuridici nazionali, che non consentono di contrastare adeguatamente il potere economico delle mafie quando le operazioni di riciclaggio e di reinvestimento si estendono oltre i confini. Ciò impone un impegno comunitario ed internazionale con il fine di disporre di ordinamenti omogenei che consentano azioni di contrasto più efficaci, all'interno di spazi giuridici più estesi.

Gli strumenti di libertà dei popoli che hanno portato, nella seconda metà del secolo scorso, alla drastica riduzione dei vincoli alla circolazione di persone, merci e capitali hanno naturalmente agevolato la capacità delle mafie di estendere il proprio raggio di azione sino a consentire insediamenti ed investimenti in territori esteri, oltre ad aver agevolato la nascita di rapporti stabili con organizzazioni criminali straniere.

Parallelamente, l'azione di contrasto continua ad incontrare spesso i limiti posti dalle differenze tra ordinamenti giuridici e dalla mancanza di strumenti che, favorendo la cooperazione e la collaborazione tra Stati, risultino adeguati a fronteggiare i caratteri di internazionalità e di transnazionalità dei fenomeni criminali.

Sul versante interno, la vocazione internazionale delle mafie autoctone richiede attenzione ai rapporti che esse hanno con le organizzazioni criminali straniere presenti sul territorio nazionale, senza tuttavia trascurare gli effetti di tipo economico indotti da tali presenze criminali organizzate.

L'organizzazione complessa e strutturata delle mafie, così come emerge dai documenti approvati dalla Commissione Antimafia, richiede, infine, che al supplemento di attenzione richiesto dalla proiezione esterna delle mafie si accompagni un'opera costante rivolta all'interno delle realtà territoriali in cui le mafie operano stabilmente.

In quei territori, infatti, le organizzazioni mafiose hanno necessità di esercitare un controllo capillare (che la Commissione Antimafia della XV legislatura ha definito «maniacale», «quasi ossessivo») attraverso molteplici strumenti, nessuno dei quali può essere trascurato.

Al contrasto alla struttura «militare» ed ai fenomeni di estorsione ed usura, attraverso il quale lo Stato può recuperare il controllo del territorio, viene richiesto di accompagnare la tutela dei sistemi deputati al governo del territorio ed al soddisfacimento dei bisogni della collettività, in ragione della prossimità ad essa.

Sul punto viene in rilievo l'infiltrazione mafiosa negli enti locali e, più in generale, nella Pubblica Amministrazione. « Su quest'ultimo aspetto svolgerò alcune osservazioni personali.

«Dalle conclusioni della Commissione Antimafia appare chiara la gravità dell'azione delle mafie tesa ad acquisire risorse pubbliche attraverso il condizionamento dei meccanismi decisionali e l'intercettazione dei flussi di spesa pubblica.

Gli appalti di opere e servizi pubblici e le procedure di erogazione dei fondi comunitari e nazionali rappresentano punti critici su cui appare necessario soffermare l'attenzione.

Ad essi si aggiunge, come momento di maggiore criticità, la sanità pubblica che costituisce la principale voce di spesa dei bilanci delle Regioni.

L'infiltrazione nella Pubblica Amministrazione, il condizionamento dell'attività amministrativa e l'intercettazione di risorse pubbliche, piegano ai voleri delle mafie i processi destinati al soddisfacimento dei bisogni della collettività ed al sostegno dello sviluppo dei territori. Tale interposizione altera il naturale meccanismo di generazione del consenso e pone le mafie nella condizione di gestire aree di consenso traducibili anche in termini politici.

D'altro canto, l'attenzione verso l'affinamento degli strumenti funzionali alla protezione della Pubblica Amministrazione dal rischio di condizionamenti mafiosi, già manifestata con proposte di modifiche legislative

all'esame del Parlamento, non può trascurare – conclude la Relazione – l'esposizione del momento gestionale-amministrativo ai rischi suddetti.»

Questa è la parte conclusiva della relazione della DIA. Sono grato agli Uffici della Commissione che mi hanno assistito in maniera veramente ineccepibile nella predisposizione di questo documento.

Signor Presidente, mi sia consentito, a questo punto, esprimere alcune riflessioni.

Le conclusioni della DIA sono certamente ineccepibili e coerenti con quelle derivanti dall'analisi predisposta dalla Direzione nazionale antimafia. Va sottolineato in proposito la valenza di due obiettivi strategici che questa Commissione ha individuato con i propri lavori nella corrente legislatura e che appaiono in perfetta sintesi con le relazioni stesse. Ritengo però necessario sottoporre all'attenzione della Commissione e a lei, signor Presidente, alcune mie riflessioni che auspico trovino il consenso di voi tutti in quanto promanano da un dato esperienziale di lungo corso legato alla funzione generalista che io ho svolto a livello sia centrale che territoriale come prefetto della Repubblica.

Dall'esame delle 95 relazioni di maggioranza e delle 17 di minoranza prodotte dalle Commissioni parlamentari di inchiesta che si sono succedute nel tempo, la capacità evolutiva criminale delle associazioni di stampo mafioso risulta in continua ascesa. Essa disegna una curva ascendente e le relazioni stesse testimoniano che si tratta di un'ascesa inarrestabile. È però importante che l'attività di contrasto dell'autorità giudiziaria e degli organismi investigativi italiani abbia in parallelo la stessa evoluzione ascendente, ma in questo caso estremamente positiva.

La curva ascendente della mafia parte dai territori d'origine, infonde tutto il territorio nazionale e, come sappiamo, raggiunge ormai i territori internazionali già da tempo. Per la verità, l'organizzazione che si dimostra più impegnata sotto questo aspetto è la 'ndrangheta. In base alla mia esperienza, però – ed è questa una mia riflessione personale – ritengo che cosa nostra abbia già effettuato, perlomeno da un paio di decenni, un riciclaggio funzionale del proprio sistema mafioso e, forse, oggi come oggi difficilmente possono essere individuati i canali e i percorsi sia soggettivi che oggettivi (questi ultimi riguardanti l'aspetto finanziario) realizzati da questa organizzazione criminale.

L'azione di contrasto è straordinaria, puntuale ed efficace ma non è assolutamente sufficiente. Si pone allora in evidenza la problematica della prevenzione generale che, però, non ha ancora trovato un'esatta declinazione. Questa Commissione, con i suoi cinque obiettivi prioritari, può dare in questa legislatura un contributo determinante sul fronte della prevenzione generale. Abbiamo iniziato a farlo con la presentazione di vari provvedimenti, l'ultimo dei quali, il disegno di legge n. 733-B, che è stato licenziato pochi giorni fa, nella parte specificamente dedicata alla lotta alla criminalità organizzata ha fornito alcuni spunti apprezzabili. Forse sarebbe opportuno svolgere delle riflessioni in maniera più concertata e condivisa.

Lo stesso rinvio dell'esame del disegno di legge sulle intercettazioni dovrebbe indurci ad un'ulteriore riflessione e a nuovi approfondimenti cui la Commissione parlamentare antimafia può sicuramente contribuire, grazie anche all'attività dei comitati che sono stati costituiti e che avvieranno a breve i propri lavori.

Per quanto riguarda il Quadro strategico nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013, la programmazione comunitaria fa riferimento alle quattro regioni italiane ad alto tasso di mafiosità, cioè la Campania, la Calabria, la Sicilia e la Puglia. Sono le quattro regioni indicate nelle relazioni della DNA e della DIA come le maggiori produttrici di mafia, di condizionamenti. I fondi strutturali sono dedicati allo sviluppo economico.

Vi propongo a questo punto un sillogismo in cui la tesi è rappresentata dal fatto che i fondi comunitari, sempre rispettandone la caratteristica dell'addizionalità e della complementarietà, devono favorire lo sviluppo economico. L'antitesi, invece, è che in quelle regioni lo sviluppo economico è condizionato dall'attività mafiosa. La sintesi che vi propongo è che questi fondi debbano essere utilizzati in chiave antimafia. Nel rispetto delle competenze gestionali che, per quanto riguarda i programmi operativi regionali, spettano alle cosiddette quattro «regioni Convergenza», sono previsti dei programmi operativi nazionali che fanno riferimento ai Ministeri dell'interno, della funzione pubblica, dell'istruzione, dell'università e della ricerca, delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico. Se è vero che dobbiamo trovare la chiave di volta per l'attività di prevenzione generale, credo, signor Presidente, che forse dobbiamo anche trovare una convergenza e ascoltare gli addetti ai lavori che si occupano del monitoraggio dei programmi operativi nazionali attraverso le autorità di gestione di tali programmi, che possiamo immediatamente individuare: innanzi tutto il capo del dipartimento competente, cioè delle politiche di sviluppo e di coesione del Ministero dello Sviluppo Economico.

Nel Quadro strategico nazionale elaborato nel 2007 da quel Ministero si fa anche riferimento a tavoli permanenti per le politiche strategiche e trasversali. Non possiamo pretendere che il PON sicurezza, di cui è titolare il Ministero dell'interno, adempia da solo a questa funzione, perché nel concetto di sicurezza e di prevenzione generale sono coinvolti tutti gli attori istituzionali, a livello sia centrale sia territoriale.

Propongo pertanto di ascoltare non tanto il Ministro dello sviluppo economico, che decide l'indirizzo politico, tradotto nel Quadro strategico nazionale, quanto il capo del Dipartimento delle politiche di sviluppo e coesione, che potrà spiegarci quale concertazione c'è stata, a livello centrale, tra le varie autorità di gestione dei Programmi operativi e se vi è una strategia condivisa, trasferibile sul territorio alle quattro regioni, nel rispetto delle competenze gestionali dei Programmi operativi regionali.

Nell'ambito dei POR e dei PON, sono state stanziare somme consistenti e la programmazione è iniziata da due anni e mezzo. Quindi è davvero necessario che questa Commissione conosca le progettualità e sappia

come vengono eseguiti i programmi. Sottopongo questa proposta a lei, Presidente, e ovviamente ai colleghi.

Mi soffermo ora su un altro punto. Parliamo spesso di infiltrazioni nella pubblica amministrazione e i colleghi che vivono nei contesti meridionali sanno perfettamente a cosa mi riferisco. Segnalo tuttavia che in realtà non si tratta di infiltrazioni, perché la mafia non ha bisogno di infiltrarsi nelle pubbliche amministrazioni, non solo nei territori meridionali, ma forse anche in altri territori.

Proprio a causa dell'inefficienza, addirittura dell'inaffidabilità in alcuni casi, del sistema amministrativo, la mafia non ha assolutamente bisogno di inserirsi in esso, di rischiare l'evidenza, in quanto la stessa inefficienza del sistema amministrativo porta ad enfatizzare l'efficienza dell'apparato mafioso. Ripeto, non ne ha assolutamente bisogno. Inoltre, quando parliamo di pubblica amministrazione, purtroppo dobbiamo fare riferimento anche alla politica.

Per procedere ad un contrasto di carattere generale, per adempiere a quella funzione che il collega Lumia ha definito l'antimafia del giorno prima, e non quella del giorno dopo, deve esservi una convergenza, una concertazione interministeriale in termini di solidarietà e di capacità progettuali, in modo da recuperare il consenso di quei cittadini che oggi fanno affidamento più sulla mafia che sulle organizzazioni istituzionali.

Vorrei esporre un'ultima considerazione, Presidente. Nell'attività legislativa del Parlamento molto spesso siamo autoreferenziali, come ho potuto registrare da esterno alla politica fino a poco tempo fa. Ebbene, credo che questa autoreferenzialità, questo autoritarismo nuocciano alla bontà della legislazione, specialmente sul fronte della prevenzione generale. A tale proposito, ritengo che sia opportuno prendere in considerazione il progetto MARC, elaborato dal Centro Transcrime e dall'Università cattolica di Milano per prevenire la criminogenesi della legislazione che tempo fa lessi con molta attenzione e che consegnerò alla segreteria della Commissione. Penso valga la pena esaminare questo progetto perché può fornirci utili indicazioni che, magari, ognuno di noi già conosce e già ha esaminato. Alcune volte, infatti, sfugge la semplicità con la quale si potrebbe combattere una norma che rischierebbe addirittura di agevolare le organizzazioni mafiose, piuttosto che contrastarle e prevenirle.

Anche con riferimento alla funzione del VII Comitato, coordinato dalla senatrice Della Monica, che ha per oggetto la verifica della normativa antimafia e elaborazione di un testo unico, potrebbe essere utile una lettura, o una rilettura a seconda dei casi, di questo progetto, nonché eventualmente un'audizione del responsabile che lo ha elaborato e consegnato alla Commissione europea.

Queste sono le riflessioni che ho fatto leggendo la relazione della DIA, ma soprattutto sulla base del mio vissuto professionale sul territorio e a livello centrale. Sento di dover dare questo contributo, altrimenti mi sentirei inutile in questa Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione congiunta, sospesa nella seduta del 9 giugno scorso.

DELLA MONICA. Desidero rispondere ad alcune sollecitazioni del senatore De Sena, in particolare con riferimento all'attenzione che egli ha posto sull'autorità di gestione dei fondi strutturali. Ho affrontato questa materia per mera combinazione per 20 mesi della mia vita; è stata un'esperienza nuova e sicuramente molto importante. Trattandosi però di un tema assai specialistico, penso che sarebbe opportuno svolgere un lavoro preparatorio da assegnare magari – se posso suggerirlo e se i colleghi sono d'accordo – proprio al senatore De Sena, vista la sua particolare competenza in materia.

Dopo questo approccio preliminare, il senatore De Sena potrebbe sottoporre all'attenzione della Commissione le sue considerazioni su quanto preventivamente accertato. Ripeto, è una materia talmente vasta e difficile che richiede davvero un momento di massima concentrazione. Il senatore De Sena, magari insieme ad altri colleghi, potrebbe fare questa scrematura per offrire spunti più specifici di discussione alla Commissione o al Comitato, questo, Presidente, lo deciderà lei. Ribadisco comunque l'opportunità di questo lavoro preliminare.

In secondo luogo, Presidente, dal momento che coordino il Comitato sulla verifica della normativa antimafia e sull'elaborazione di un testo unico, penso che – oltre ad esaminare in quella sede (le chiedo dunque, Presidente, se ritiene che il Comitato possa procedere in tal senso) lo studio del Centro Transcrime segnalato dal senatore De Sena – sarebbe opportuno che il *plenum* della Commissione, nonostante la ristrettezza dei tempi a disposizione prima della sospensione estiva, affrontasse il dibattito sull'autoriciclaggio e sulle intercettazioni. In proposito ricordo che su questi due argomenti alcuni provvedimenti sono stati licenziati mentre altri non hanno ancora concluso il loro *iter*. Pertanto, come ha giustamente rilevato il senatore De Sena, la Commissione ha l'opportunità di esprimere la propria posizione al riguardo.

Com'è stato detto, non è più possibile emendare la normativa sull'autoriciclaggio in quanto il disegno di legge n. 733-B è stato approvato in via definitiva. Rimangono però alcuni disegni di legge che questa Commissione potrebbe anche riscrivere con il contributo di tutti e sottoporre all'attenzione del Parlamento come proprio patrimonio. A meno che non si proceda diversamente e il Presidente voglia sollecitare l'Assemblea del Senato su alcune tematiche della legislazione che hanno una certa urgenza, alle quali si accompagnano anche le ratifiche di determinate convenzioni internazionali.

Credo sia necessario poi un momento di riflessione sul provvedimento sulle intercettazioni, ora possibile visto il rinvio dell'esame del disegno di legge. In Commissione giustizia al Senato si è conclusa la discussione generale ma i lavori proseguono e sono addirittura in programma alcune audizioni. Dal momento che il dibattito probabilmente si riaprirà a

settembre, ritengo che questa Commissione possa dare un forte contributo prima che il provvedimento giunga all'esame dell'Aula.

A questo punto, poiché i margini di attività del Comitato mi sembrano ristretti – a meno che lei, Presidente, non ritenga diversamente – si potrebbe procedere ad un approfondimento sui testi legislativi in un'apposita seduta della Commissione per raccogliere i suggerimenti e le osservazioni di tutti i commissari. Il margine è questo.

A mio parere, il solo fatto che il Procuratore nazionale antimafia su una materia come questa abbia richiamato l'attenzione di noi tutti in maniera pressante e ripetuta anche in questi ultimi giorni (mi spoglio delle mie qualità di esperto giuridico nel fare questa affermazione) impone alla Commissione di prendere atto dell'opportunità di intervenire, anche in virtù del fatto che si è aperto uno spazio che in precedenza non c'era.

Vorrei ricevere poi delle indicazioni complessive dalla Commissione in merito ai margini entro cui deve agire il Comitato che si occupa della verifica della normativa antimafia. Mi piacerebbe se si aprisse un dibattito in merito, se si potesse interloquire anche con i coordinatori degli altri Comitati perché – come ho già sottolineato al mio Capogruppo per la verità un po' inascoltata – chi si occupa di legislazione non può farlo prescindendo dalla realtà del Paese in quanto i fenomeni evolvono e, quindi, deve evolversi anche la legislazione.

Sarebbe pertanto opportuno elaborare un testo unico sulle leggi antimafia in uno spirito di collaborazione tra colleghi con alcuni dei quali – ad esempio l'onorevole Papa nella nostra veste di magistrati – ho avuto modo di trattare varie convenzioni in sede internazionale. Per me, dunque, è solo un piacere occuparmi di questi temi insieme ai colleghi della Commissione e ad altri esperti. Credo, però, sia importante stabilire un metodo di lavoro in base al quale mi sia consentito di partecipare all'attività degli altri Comitati. In tal caso, sarebbe mia cura avvertire i coordinatori degli altri Comitati dello svolgimento delle sedute di quello che io coordino, dovendosi svolgere un lavoro che richiede osmosi. A tal fine, Presidente, ritengo che chi ha il compito di occuparsi non soltanto dell'elaborazione di una raccolta normativa ma di spunti per l'evoluzione della legislazione abbia bisogno di sapere e, quindi, di partecipare ai lavori degli altri Comitati.

COSTA. Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto il senatore De Sena per la sua relazione.

Condivido inoltre la necessità di ascoltare il capo del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione con il quale sarebbe utile mantenere uno stretto rapporto di collaborazione per tutto il periodo di progettazione del Quadro strategico nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013.

Allo stesso modo, sarebbe opportuno ascoltare nuovamente il Procuratore nazionale antimafia che, oltre all'opportuno inventario di esigenze che ci ha già illustrato in questa sede, potrà fornirci ulteriori indicazioni utili per l'obiettivo che la Commissione si pone, cioè fare in modo che

le risorse siano utilizzate al meglio, con solerzia, efficacia, economicità e al di fuori dell'aggressione criminale.

Sarebbe poi opportuno ripensare il sistema di controlli al quale l'Italia ha in parte rinunciato quando dalla giunta provinciale amministrativa il controllo fu affidato a livello regionale e poi addirittura eliminato perché assegnato ai collegi dei revisori. Si è ormai preso atto che, di fatto, in Italia il controllo non esiste più, nemmeno ai fini della verifica dell'utilità della spesa. Probabilmente, dopo che saranno ascoltati il capo del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione e, più di una volta, il Procuratore nazionale antimafia sulla base di specifici quesiti volti ad acquisire suoi suggerimenti autorevoli perché frutto di un'esperienza e di un'applicazione sul campo, si potrebbe anche immaginare un sistema di controllo eccezionale, commissariale, limitatamente all'impiego dei fondi strutturali per verificarne l'allestimento nella fase progettuale ed in quella esecutiva. Continuiamo a lamentarci delle spese che comporta, ad esempio, la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e delle risorse che vi sono investite, ma la strada ancora non è aperta perché c'è qualcuno anzi molti che speculano. Lo stesso dicasi per la qualità dei progetti.

Nelle prime fasi di utilizzo dei fondi strutturali abbiamo avuto modo di verificare che essi non erano impiegati nel modo più opportuno, cioè quello volto a realizzare soluzioni strutturali idonee a rimuovere le situazioni di disagio e a sollevare i territori sommersi rispetto al restante territorio nazionale. Pertanto, sarebbe utile unire i suggerimenti che proverranno dall'audizione del capo del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione con quelli che verranno indicati dalla Procura nazionale antimafia, al fine di un riesame del sistema dei controlli che sia applicato sia alla fase progettuale sia a quella esecutiva dei lavori, posto che non si può parlare di commissariamento per ogni singolo progetto.

TASSONE. Signor Presidente, innanzi tutto do atto al senatore De Sena della chiarezza espositiva con cui ha affrontato gli argomenti oggetto della sua relazione, che si sono rivelati di grande interesse e di grande portata e nell'espone i quali ritengo abbia fornito anche alcune indicazioni che vorrei ora valorizzare.

Signor Presidente, per essere chiari e dare senso alla nostra funzione e al nostro impegno all'interno della Commissione, dobbiamo puntualizzare alcuni aspetti. O ci attardiamo nella semantica e, quindi, nelle valutazioni sintetiche delle relazioni, o cerchiamo di cogliere il senso e il messaggio che ne scaturisce. Ebbene, ritengo che il vice presidente De Sena abbia dato qualche messaggio forte. Innanzi tutto, stando alla sua relazione, egli ha assunto come punto di partenza i rapporti della DIA e della DNA. Rischio di essere ripetitivo ma gli anni non passano inutilmente perché ci danno l'opportunità di riflettere sulle cose con un minimo di accettazione o, come dice qualcuno, di fissazione senile.

Signor Presidente, in virtù delle parole del collega De Sena e visto l'intreccio di carattere economico che certe situazioni presentano, non c'è dubbio che si rende necessario ripensare in questa Commissione il

ruolo della DIA, che è inadeguato ai compiti di oggi rispetto agli obiettivi che intendiamo porci. Si può essere d'accordo o meno su questa riflessione, comunque discutiamone.

Un'altra questione da valutare è quella relativa alla DNA. Continuo a ripetere di non avere alcun problema personale con il Procuratore nazionale antimafia ma, viste e considerate le osservazioni della collega Della Monica in materia di produzione legislativa, dobbiamo capire se la normativa che regola la vita della DIA e della DNA sia un dato sufficiente rispetto all'obiettivo che vogliamo raggiungere nel contrasto alla criminalità organizzata. Io credo che non lo sia.

Certamente il presidente Pisanu e il vice presidente De Sena ricorderanno molto meglio di me la storia della Procura nazionale antimafia. Si è cominciato con l'istituzione dell'alto commissariato antimafia; poi sono seguite le vicende di Palermo che conosciamo bene e qualche nostro coregionale di adozione – mi riferisco alla Calabria – è stato nominato alto commissario antimafia dopo l'uccisione del prefetto Dalla Chiesa. Si trattava, però, di una gestione di tipo amministrativo. Successivamente si disse chiaramente che la dizione «alto commissario» poteva far pensare ad un fatto straordinario. Non è invece un fatto straordinario, dato che l'organizzazione criminale è radicata. Questa figura allora è stata sostituita da quella del Procuratore nazionale antimafia, che viene nominato dal Governo ma è un magistrato; dovrebbe coordinare le procure distrettuali ma, essendo nominato dal Governo e non essendo un organo ...

DELLA MONICA. Mi scusi se la interrompo, onorevole Tassone, ma il Procuratore nazionale antimafia è nominato dal Consiglio superiore della magistratura e non dal Governo.

TASSONE. Sì, ma su indicazione del Governo.

DELLA MONICA. È un parere.

TASSONE. L'indicazione è del Governo, il CSM approva la nomina perché si tratta di un magistrato.

Dobbiamo capire se questa DNA è riuscita a raggiungere qualche obiettivo. A mio avviso, dobbiamo tentare un approccio di riforma della DNA sotto il profilo della sua capacità di coordinamento delle procure distrettuali. Alcuni obiettivi li abbiamo già raggiunti con provvedimenti già varati, che abbiamo ricordato la volta scorsa, in particolare con il provvedimento sulla sicurezza. Credo però che questo non sia sufficiente, se si vuole che vi sia assoluta tranquillità su questo aspetto, con riferimento alla DNA.

Per quanto riguarda lo sviluppo economico, dovremmo esaminare anche gli elementi legati alla crisi economica, alle evoluzioni oggi esistenti, alle nuove dislocazioni, ai nuovi rapporti delle economie con il territorio, ad una visione complessiva delle possibili svolte politiche che si accom-

pagnano a tutto questo, anche rispetto alle normative già varate dal Parlamento, che configurano una divisione di fatto del Paese, tra Nord e Sud.

Desidero richiamare l'attenzione su questo aspetto che è molto importante e che dobbiamo certamente esaminare per comprendere quali sono le situazioni radicalizzate e quali sono gli apporti, all'interno del nostro Paese, rispetto ad alcuni tipi di organizzazione.

Ricordo che attualmente si sta parlando, da una certa parte, di separatismo siciliano. Alcuni di noi erano già nati quando alcune organizzazioni sostenevano questo tipo di realtà: una concezione che adesso sta tornando. Il problema della criminalità non può essere scisso dallo sviluppo dell'economia e, soprattutto, del livello di democrazia all'interno del nostro Paese. Ho voluto evidenziare questi aspetti perché – alla luce anche dei problemi legati alla ricchezza – molte volte dobbiamo constatare che i provvedimenti che abbiamo approvato rischiano di essere grida manzoniane, senza alcun successo apprezzabile.

Per quanto riguarda la questione evidenziata dal senatore Costa circa l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, bisogna ricordare che in quel caso non è soltanto un problema di criminalità, ma ci sono anche altri «ingredienti» che, insieme alla criminalità, creano una situazione esplosiva e, soprattutto, innescano processi disgreganti nelle istituzioni e nella democrazia. Penso che questa sia la sfida da affrontare.

Dobbiamo tenere presente ciò che ha detto inizialmente l'onorevole Napoli, è un discorso molto serio già accennato la volta scorsa, signor Presidente: cosa vogliamo fare di questa Commissione? Possiamo fare gli esegeti delle produzioni legislative del Parlamento, oppure cercare di dare una chiave di lettura dei fatti, condurre indagini e accertamenti con grande determinazione. Lo ricordo, la nostra è una Commissione d'inchiesta.

Voglio sapere, ad esempio, perché il Procuratore nazionale antimafia non mi ha risposto sui presunti connubi e sulle trattative tra alcuni apparati dello Stato e organizzazioni mafiose nell'operazione che ha portato alla cattura di Riina e poi di Provenzano. Non è un fatto inattuale, ne avevo già parlato in Ufficio di Presidenza e lo ripeto in questa sede, affinché risulti dal resoconto stenografico. Del resto, se un componente della Commissione pone queste domande, vuol dire che ha uno straccio di dubbio o di perplessità, perché ognuno è il portatore di una propria esperienza, di una propria realtà e, soprattutto, di propri convincimenti.

La relazione del senatore De Sena ci indica chiaramente un percorso, a mio avviso importante, dobbiamo sfruttare questa opportunità.

Prima di concludere, chiedo scusa per la *gaffe* che ho fatto sulla vicenda della DNA. So bene, senatrice Della Monica, che il Procuratore nazionale è nominato dal Consiglio superiore della magistratura, ma lei dovrebbe sapere meglio di me come è stato nominato quest'ultimo procuratore, quali sono state le indicazioni e le mediazioni che vi sono state. Anche su questo, se vogliamo, possiamo aprire un confronto in Commissione, per capire se vi sono debolezze nelle gestioni e nelle iniziative.

La mia non era una provocazione, desideravo solo cogliere la sostanza delle cose. Certamente, ho molto rispetto del Consiglio superiore della magistratura, ma nell'ambito della discussione sul pacchetto giustizia, per dare un contributo, potremmo anche discutere su questo organo, per comprendere quali disfunzioni abbiamo dovuto registrare e continuiamo a registrare giorno per giorno nell'ordine giudiziario.

NAPOLI. Ringrazio il vice presidente, senatore De Sena, per la sua relazione e soprattutto per le proposte che ha avanzato, che credo siano estremamente importanti per questa Commissione. Mi soffermerò a breve su di esse ed esprimerò anche una valutazione sull'utilità delle relazioni prodotte dalla DNA e dalla DIA.

Queste due relazioni, in effetti, non aggiungono nulla in termini propositivi rispetto a ciò che è già a conoscenza di questa Commissione, o che è già contenuto nelle relazioni delle precedenti Commissioni parlamentari antimafia, o nelle altre relazioni della DIA. Basterebbe leggere l'ultima relazione semestrale della DIA per riscontrare che in fondo vi sono scritte le stesse cose, tutt'al più aggiornate, rispetto a quanto fatto dalle precedenti Commissioni antimafia.

Credo che dalle relazioni si debba estrapolare l'oggetto dell'impegno di questa Commissione, altrimenti questo lavoro non avrebbe alcun significato. Indubbiamente, da entrambe le relazioni emergono dati allarmanti sulle potenzialità della criminalità organizzata e delle organizzazioni criminali in genere. Proprio per questo, ritengo che, dopo il dibattito, dovremo procedere nei nostri lavori e fare delle scelte.

Il vice presidente De Sena, come ho detto, è stato propositivo. Egli è partito da una proprietà transitiva (la definisco così) che ha determinato la necessità di intervenire sui fondi strutturali, perché le organizzazioni criminali si sono insediate e si sono sostituite all'economia legale. Questa è la realtà. È giusta la proposta avanzata dal senatore De Sena, ma ritengo non sia sufficiente; è idonea ma forse manchiamo ancora di elementi conoscitivi. Cerco di spiegarmi meglio perché le mie riflessioni possano essere di qualche utilità per la Commissione. La criminalità organizzata si è sostituita all'economia legale attraverso le collusioni, il malaffare, la pubblica amministrazione, così come è stato evidenziato. Noi, però, non abbiamo contezza di quali siano effettivamente gli interventi legislativi necessari per impedire alle regioni chiamate a gestire i futuri fondi strutturali di impiegarli con le stesse modalità con cui sono stati impiegati negli anni precedenti, modalità che hanno consentito l'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia legale. Diamo per certa la situazione e la potenzialità delle organizzazioni criminali.

Sappiamo quali sono alcuni dei punti deboli dell'attuale legislazione in materia di contrasto alla criminalità, ma non abbiamo il quadro completo e organico delle carenze legislative che hanno consentito l'inserimento delle organizzazioni criminali nell'economia legale ed è proprio per questo che ritengo utile il lavoro della nostra Commissione. Sappiamo, ad esempio, che esiste l'attività di riciclaggio, ma non ci stiamo soffer-

mando, per esempio, sull'azione delle banche che hanno grandi responsabilità nella sostituzione dell'economia legale con le organizzazioni criminali. Esistono dei buchi che, a mio avviso, ci impediscono di individuare una soluzione efficace ai problemi e dare così attuazione alla proposta avanzata dal senatore De Sena, buchi che dovrebbero essere colmati da un'ulteriore lavoro di indagine di questa Commissione.

Le relazioni che ci sono state presentate, infatti, riferiscono di un aumento della piaga dell'usura e del *racket* e di un inserimento della criminalità organizzata nell'economia legale, ma non indicano quali sono state le carenze legislative che hanno impedito all'azione di contrasto alla criminalità organizzata di essere totalmente efficace. Non so se sono stata chiara nel mio intendimento. Non voglio assolutamente delegittimare né le relazioni e il loro contenuto, né gli organi che le hanno prodotte, né i relatori che le hanno estese; peraltro, il senatore De Sena che ce le ha illustrate è stato anche propositivo. Vorrei però che questa Commissione facesse anche qualcosa di innovativo che possa essere realmente efficace nell'azione di contrasto alla criminalità. Sarebbe quindi necessario individuare gli aspetti salienti e i punti carenti – e sono tanti – anche in termini legislativi.

In quest'ultimo anno siamo stati chiamati a deliberare su molte parti della normativa di contrasto alla criminalità – lo dico in senso positivo – ma ciascuno di noi poi, per la propria esperienza, per la propria visione, per le proprie conoscenze, magari ha una fissazione e vorrebbe che la Commissione antimafia ne discutesse. Per evitare, quindi, che il lavoro diventi dispersivo, ma anche per fornire ai comitati che sono stati costituiti delle indicazioni per lo svolgimento della propria attività dalla quale possa poi derivare un risultato efficace per l'intera Commissione, sarebbe il caso di individuare gli argomenti principali per i quali dovremo proporre degli studi all'interno dei singoli Comitati, in modo tale da arrivare a definire delle soluzioni che rispondano anche in parte alle proposte del senatore De Sena, oltre che a dare un ordine ai nostri lavori e un senso di appartenenza, di validità, di produttività alla nostra Commissione.

È in tal senso che mi sento di essere propositiva, proprio perché è per me importante non delegittimare i lavori prodotti fino a questo momento e, nello stesso tempo, dare anche un supporto adeguato ai nostri lavori. Ritengo, infatti, che la nostra Commissione non debba entrare nel merito delle proposte avanzate dal Parlamento nei confronti del quale, però, dovrebbe essere propositiva in tema di contrasto alla criminalità. A quel punto, credo acquisterebbe anche un maggiore significato la presenza di questa Commissione.

MARCHI. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sulle due relazioni. Innanzitutto, anch'io, come ha fatto nella precedente seduta il senatore Lumia, vorrei sottolineare l'esigenza di inserire in un elenco preciso e dettagliato le proposte normative indicate nella relazione dell'onorevole Granata, in modo tale da approfondirle e da valutare

anche le eventuali azioni che la Commissione nel suo complesso può promuovere.

Le relazioni contenevano alcuni argomenti che hanno poi trovato una loro traduzione in alcuni provvedimenti legislativi, anche di recente approvazione, anche se nei vari passaggi qualche occasione si è persa. Il nostro Gruppo, ad esempio, ha presentato varie proposte di modifica al disegno di legge sulla sicurezza relativamente a questioni già approfondite in questa sede che però non hanno trovato accoglimento da parte della maggioranza. Ritengo, quindi, necessario fare il punto della situazione per valutare su quali temi possa provenire una spinta da parte della Commissione.

Spesso, tra l'altro, mettiamo sotto la lente di ingrandimento alcune disposizioni normative, in modo particolare quelle che riguardano la sicurezza, ma poi ci sono questioni che passano attraverso altre disposizioni legislative. Ad esempio, il collegato relativo allo sviluppo ed alla internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia, ha introdotto positivamente nuove norme per la lotta alla contraffazione, però contestualmente ha inserito nel codice penale, per due volte, una dizione nuova, in base alla quale si prevede che il reato si configuri, e le pene siano irrogate, solo se l'imputato è a conoscenza dell'esistenza del titolo di proprietà industriale. Ciò significa che la magistratura avrà qualche problema in più, perché dovrà dimostrare che il soggetto accusato di contraffazione e di alterazione dei marchi è a conoscenza, appunto, dell'esistenza del titolo di proprietà industriale, mentre finora credo che questo si desse per acquisito. Anche su questo aspetto, quindi, dovremmo fare qualche approfondimento.

Ancora con riferimento alla relazione della DNA, vorrei ricordare che in questa sede abbiamo ascoltato l'allarme del Procuratore nazionale antimafia per l'attuale fase di crisi economica e finanziaria, che espone diverse imprese ad un maggior rischio di acquisizione da parte delle organizzazioni criminali mafiose, le quali possono acquisire un'impresa attraverso varie forme, magari applicando l'usura per poi arrivare alla vera e propria acquisizione delle imprese, oppure semplicemente pagando *cash*, perché possono disporre di importanti capitali, mentre le imprese sono in difficoltà proprio sul piano della liquidità. L'accesso al credito è uno dei problemi più rilevanti emersi in questi mesi, come è stato sottolineato dalle stesse imprese e dalle loro organizzazioni.

Per un approfondimento dei temi trattati nella relazione della DNA sulla questione delle infiltrazioni mafiose nell'economia legale, abbiamo l'esigenza di capire in quale situazione siamo veramente, rispetto a questo allarme, che tra l'altro è stato ripreso dallo stesso Presidente della Repubblica. Ho posto tale quesito al Procuratore nazionale antimafia, durante l'audizione svolta in questa sede, ma mi sembra che non abbiamo ricevuto risposta alle domande che abbiamo formulato. Ho rivolto la stessa domanda anche al Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Abbiamo ulteriormente sollecitato la risposta a quei quesiti.

MARCHI. Credo comunque che su questo tema specifico sia importante prevedere un momento di ulteriore approfondimento con il Procuratore e con i Ministeri interessati, per capire come la crisi effettivamente incide da questo punto di vista. L'allarme è stato lanciato alcuni mesi fa, ora dobbiamo capire, considerato che è trascorso quasi metà anno da allora, come si è evoluta la situazione, se il rischio si è concretizzato in un modo consistente. Vi è pertanto l'esigenza di un approfondimento su questo aspetto.

Per quanto riguarda la relazione che oggi ci è stata presentata dal senatore De Sena, desidero sottolineare due aspetti.

Concordo sull'esigenza di affrontare il tema dell'uso dei fondi strutturali in riferimento allo sviluppo e al contrasto alle mafie. Siamo l'unico Paese che, pur potendo disporre di dotazioni consistenti di fondi europei, non è riuscito a fare in modo che le zone più arretrate del suo territorio superassero il *gap* esistente dal punto di vista dello sviluppo economico. In altri Paesi, come la Spagna e l'Irlanda, invece, abbiamo visto che queste risorse sono state fondamentali per determinare nuove condizioni di sviluppo nelle aree che avevano maggiormente bisogno di interventi, di sostegno da parte dell'Europa e anche degli Stati nazionali.

Credo sia importante mettere sotto la lente di ingrandimento questo tema. Si tratta ora di capire come possiamo procedere. Non credo sia possibile convocare immediatamente una seduta della Commissione, perché sarà necessaria un'istruttoria per approfondire la questione, per chiarire quali sono gli aspetti sui quali la Commissione può meglio intervenire. Occorre anche verificare quali organismi, di cui già siamo dotati, possono collaborare in questa fase istruttoria: penso ai Comitati, alcuni dei quali si occupano appunto di materie attinenti a quella di cui stiamo discutendo. Indubbiamente, però, si tratta di un argomento di fondamentale importanza, sul quale sarebbe opportuno che la Commissione riuscisse a dare un'indicazione anche al Parlamento.

Peraltro, ci sono anche altre Commissioni che stanno conducendo indagini su questo piano, o che si sono proposte di farlo. Ad esempio, la Commissione bilancio della Camera aveva manifestato l'intenzione di approfondire questa tematica, sebbene non sotto la stessa angolazione che interessa a noi. Credo però che non si debba procedere separatamente, affrontando certi temi, a volte, solo sotto l'ottica della sicurezza, altre volte, solo dal punto di vista economico, quando invece i due aspetti sono strettamente collegati, visto che parliamo di infiltrazione nell'economia legale.

In secondo luogo, a proposito del disegno di legge sulle intercettazioni, dobbiamo cogliere l'opportunità che ci viene offerta, dato che il Senato ha deciso di fare un'ulteriore pausa di riflessione. Sarebbe opportuno che la Commissione antimafia utilizzasse questo spazio di tempo per svolgere una discussione al proprio interno su questo tema, magari alla presenza di persone che abbiano competenze specifiche in materia. In questo modo, possiamo esprimere la nostra posizione prima che la legge sia approvata definitivamente dal Parlamento. Abbiamo sufficiente tempo a di-

sposizione: sarebbe opportuno svolgere una discussione prima della pausa estiva ed esprimere l'opinione della Commissione.

LI GOTTI. Desidero innanzitutto fare una puntualizzazione sull'ultimo punto toccato dal collega Marchi, che peraltro era già stato oggetto di riflessione da parte dell'onorevole Napoli. È vero che la Commissione deve essere strumento ed occasione di sensibilizzazione del Parlamento su alcuni possibili interventi normativi, deve svolgere cioè una funzione propria di stimolo e non essere un organo che controlla e verifica l'attività del Parlamento, tuttavia, laddove il Parlamento stia già esaminando alcuni provvedimenti su materie di nostra competenza, sarebbe ben strano che ci voltassimo dall'altra parte per aspettare il momento in cui siamo in grado di produrre qualcosa di nuovo ed originale. Possiamo anche intervenire esprimendo le nostre osservazioni critiche e migliorative di provvedimenti che sono già all'esame del Parlamento.

Faccio solo un esempio. L'Ufficio studi del Senato, nell'illustrare il provvedimento sulle intercettazioni telefoniche, ha abbondantemente utilizzato gli atti di questa Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Questo ci fa piacere.

LI GOTTI. Tant'è vero che ora la Commissione giustizia del Senato ha ritenuto necessario procedere ad un approfondimento dell'esame del provvedimento anche per effettuare alcune audizioni che la Commissione antimafia ha già svolto. Questo significa che molte delle nostre osservazioni critiche sono state recepite e che, quindi, ci eravamo mossi bene. Sarebbe pertanto un peccato abbandonare il lavoro a metà dopo esserci mossi così bene. Vedremo se riusciremo a completarlo definendone le conclusioni.

Le relazioni dell'onorevole Granata e del senatore De Sena ci fanno da guida nel lavoro che la Commissione antimafia ha svolto nelle precedenti legislature e questo è estremamente importante perché ci consente di delineare i settori tradizionali di interesse della criminalità organizzata. Possiamo anche elencarli ma francamente ci riesce difficile trovare qualcosa di nuovo in merito alla definizione del fenomeno dell'estorsione. Ad ogni modo, l'usura, il parallelo mercato bancario illecito, il traffico di stupefacenti, sono tutti fenomeni storicizzati, tradizionali delle organizzazioni criminali e ritengo inutile continuare a compulsare per capirne la natura, se esistono o meno e in che misura si esplicano. Il problema, semmai, può essere rappresentato dalla loro definizione in termini statistici.

Nella relazione e nelle sollecitazioni conclusive del senatore De Sena vengono invece individuati i tre nuovi settori di maggiore interesse delle organizzazioni criminali, anche se proprio nuovi non sono. Mi riferisco, innanzitutto, ai fondi strutturali che rappresentano veramente un problema. Sia pure per il poco che possa valere la mia valutazione, ho potuto constatare (essendome occupato di persona per motivi professionali) che, ad esempio, la legislazione che disciplina l'erogazione dei fondi, che prende

avvio con la legge n. 488 del 1992, è piena di falle. Nel momento in cui tali fondi vengono affidati alle banche, che rappresentano gli agenti per l'erogazione delle contribuzioni, l'obbligo del controllo è solo cartolare. Per anni nel Sud abbiamo assistito alla nascita di industrie sulla carta; i fondi sono stati erogati solo sulla base di controlli cartacei della loro evoluzione; poi, ad un certo momento, ci si è resi conto che queste industrie neanche esistevano. Le banche verificavano le fatture, i costi, gli stadi di avanzamento, ma il controllo si limitava a questo.

Ricordo un episodio che all'epoca ci fece amaramente sorridere: nel Sud avrebbe dovuto essere realizzato un centro per il monitoraggio dei rotor degli elicotteri che prevedeva l'assunzione di 700 dipendenti e per il testaggio delle varie parti furono addirittura acquistati degli elicotteri. Si scoprì in seguito – circa tre anni fa – che l'elicottero più recente tra tutti quelli acquistati come nuovi era del 1979, di sesta mano. Nessuno aveva fatto controlli. Con questo voglio dire che non è che non ci siano delle falle nel sistema legislativo. Probabilmente, possiamo sviluppare un'analisi proprio in questo senso.

Un altro settore sul quale è stata richiamata l'attenzione perché rappresenta un grosso problema è quello della sanità pubblica, materia sulla quale sappiamo poco e di cui non abbiamo conoscenza diretta – anche se è importante – perché le notizie che abbiamo derivano dai giornali e da qualche inchiesta. Ricordo che quando la Commissione ha avviato i suoi lavori proposti, forse in forma precipitosa ed intempestiva, questo problema, vista l'attualità di alcune polemiche apparse sulla stampa e non smentite. Allora forse era prematuro occuparsi di questo settore. Oggi, però, probabilmente non lo è più. In Sicilia, ad esempio, il bilancio della sanità ammonta a sette miliardi di euro. L'assessore alla sanità siciliana, dottor Massimo Russo, ha parlato di pesanti condizionamenti mafiosi nel tentativo di alleggerire il bilancio attraverso alcune riforme strutturali. Probabilmente c'è stata qualche crisi, anche di governo, legata a questo fenomeno. In Calabria il problema della sanità è ormai di attualità e dura già da alcuni mesi; si parla di commissariamento, se questo commissariamento deve essere fatto e di chi deve commissariare. Sono fenomeni che suscitano un certo interesse.

Signor Presidente, si è appena conclusa una tornata elettorale. A primavera ce ne sarà un'altra e a quel punto, per motivi di opportunità politica, dovremo essere cauti nel concentrare l'attenzione su questi fenomeni. Pertanto, se non approfittiamo di questo tempo morto tra un'elezione e l'altra, non riusciremo mai a fare nulla. La sollecitazione del senatore De Sena investiva, quindi, anche il settore della sanità pubblica che egli ha definito quale «momento di maggiore criticità» perché costituisce la principale voce di spesa dei bilanci delle regioni. Ritengo sia proprio questo il momento in cui è possibile aprire questo filone di indagine, proprio perché nella prossima primavera saremo già alla vigilia delle elezioni e dovremo pertanto fermarci nella nostra analisi. Torno, quindi, alla proposta originaria che ho avanzato nel novembre dello scorso anno: per quanto riguarda la sanità siciliana dovremmo ascoltare il presidente della

regione siciliana e l'assessore regionale alla sanità. Le stesse audizioni dovrebbero essere svolte con riferimento alla sanità calabrese, invitando, quindi, il presidente della regione Calabria e l'assessore regionale alla sanità. È questo un altro settore di intervento specifico. Vedremo poi le sollecitazioni che proverranno in merito agli altri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché fra poco l'Assemblea del Senato sarà chiamata a votare, non posso avere la pretesa di ricondurre ad una sintesi conclusiva il dibattito che si è svolto oggi. Consentitemi soltanto di svolgere alcune precisazioni e approfittare di questi minuti finali per darvi anche qualche informazione.

Mi permetto ancora di sottolineare che stiamo completando quella che, fin dalle mie dichiarazioni programmatiche, ho definito fase conoscitiva ed esplorativa il cui scopo è anche quello di acquisire a patrimonio comune ciò che le precedenti Commissioni antimafia hanno fatto, perché tale patrimonio comune diventi punto di partenza per una fase nuova del lavoro della nostra Commissione. Mi sembra che da questa strada non ci siamo mai allontanati. Infatti, mentre da un lato abbiamo continuato tale esplorazione, che si è per ora conclusa con l'illustrazione delle relazioni dell'onorevole Granata e del senatore De Sena, dall'altro lato abbiamo cercato di far emergere i problemi nuovi sui quali ci proponiamo di concentrare la nostra attenzione nella seconda fase dei nostri lavori.

Ricordo, peraltro, che nel frattempo abbiamo finalmente completato l'organizzazione operativa della Commissione con la nomina dei Comitati e dei consulenti. Ora siamo in grado di avviare la seconda fase. Completeremo la prima con lo studio del CENSIS, che è in corso di definizione e che rappresenterà il punto di snodo, diciamo così, tra la prima e la seconda fase.

Ho già visto i primi elaborati, mi pare che ci sia sufficiente materiale informativo per affrontare – su basi davvero documentate – gran parte dei problemi che sono stati evocati in questa sede: la situazione del Mezzogiorno; il tema generale dell'incidenza della crisi sull'accentuazione e sull'evoluzione dei fenomeni mafiosi; i temi più specifici dell'utilizzazione e, purtroppo, della malagestione dei fondi strutturali e dell'assalto ai bilanci della sanità (che costituiscono mediamente più del 60 per cento della spesa regionale, nelle Regioni meridionali); la questione dei limiti del sistema bancario, sul quale fra una settimana ascolteremo il Governatore della Banca d'Italia, e così via.

Lo studio del CENSIS, che sarà messo a disposizione dei colleghi – mi auguro – prima delle vacanze estive, altrimenti verrà inviato successivamente per posta, rappresenterà una sorta di istruttoria sulle problematiche che abbiamo citato, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno, e consentirà quindi di svolgere un'ampia riflessione su questi temi. Successivamente, passeremo alla questione della proiezione nazionale ed internazionale delle organizzazioni mafiose.

Per quanto riguarda gli altri argomenti richiamati con maggiore puntualità, vi ricordo che le questioni di carattere legislativo, d'ora in poi, po-

tranno essere affrontate in una sede istruttoria vera e propria, che è l'apposito Comitato.

In ordine al provvedimento sulle intercettazioni, il problema è stato affrontato in occasione dell'ultima seduta dell'Ufficio di Presidenza integrato, nella quale però avevamo dovuto prendere atto dell'impossibilità di affrontare la materia, perché si sembrava avviati ad una conclusione rapida, magari con l'apposizione della questione di fiducia. Alla luce delle novità che sono emerse, il discorso si è riaperto. Subito dopo avere avuto informazioni più precise (non soltanto dalla stampa) sull'udienza concessa dal Presidente della Repubblica al Ministro della giustizia, ho contattato il Ministro e l'ho avvisato che la nostra Commissione aveva posto l'attenzione su quella tematica, immaginando che, se ci fosse stata una pausa di riflessione, sarebbe stato possibile riaprire anche in questa sede il discorso che all'ultimo Ufficio di Presidenza ci era sembrato concluso. Ho quindi già manifestato al Ministro la disponibilità della nostra Commissione in tal senso.

Mi è sembrato di capire, però, che gli spazi di dialogo si apriranno su quelle parti del provvedimento che non riguardano il crimine organizzato e il terrorismo, anche se resta aperto il tema – che questa Commissione ha più volte sottolineato – dei reati minori che spesso preludono al reato più grave di criminalità organizzata.

Comunque, ritenendo di interpretare correttamente l'atteggiamento generale della Commissione, mi è sembrato doveroso segnalare al Ministro della giustizia la nostra disponibilità ad esaminare questa tematica.

Onorevole Tassone, nulla vieta che il Comitato competente rifletta sull'adeguatezza della DIA e della DNA e che porti all'attenzione della Commissione una proposta non generica, puntuale ed articolata di discussione. Penso che, d'ora innanzi, potendo disporre del lavoro dei Comitati e dei consulenti, ci si debba avvalere di queste risorse per preparare ed introdurre adeguatamente le discussioni della Commissione in sede plenaria.

Non ho capito bene la sua posizione a proposito della questione, ben nota, delle eventuali connessioni tra fase stragista, arresti di Riina e Provenzano e così via. Se vuole formulare un quesito al dottor Grasso, possiamo procedere senz'altro, onorevole Tassone. Tra l'altro, su questo punto, il dottor Grasso è intervenuto anche di recente, in un suo libro-intervista, ma in termini inevitabilmente generici, dicendo che non è escluso che la fase stragista voluta da Riina avesse come obiettivo quello di costringere lo Stato ad una qualche trattativa su questioni pungenti, come il regime del 41-*bis*, la revisione del maxiprocesso e così via.

Siamo però nel campo delle interpretazioni, naturalmente legittime. Se vogliamo formulare un quesito su questo punto ...

TASSONE. Lo formulerò senz'altro, anche perché, come lei sa, è in corso un processo sui ROS a Palermo.

PRESIDENTE. Quella però è una vicenda più circoscritta.

TASSONE. Mi riferivo proprio alla vicenda dei ROS.

PRESIDENTE. Quella vicenda, però, riguarda specificamente la posizione dell'allora colonnello Mori e di qualche suo collaboratore, in ordine ad alcune attività con riferimento al presunto mancato arresto di Riina. È quello l'episodio cui fa riferimento?

TASSONE. È anche quello, ma stanno venendo fuori anche notizie di una trattativa. Ovviamente, possono essere delle iperboli, ma il procuratore Grasso potrebbe darci il suo contributo in merito. Formulerò il quesito.

PRESIDENTE. A questo punto, onorevole Tassone, aspetto che lei formuli un quesito in questo senso.

Onorevoli colleghi, mi scuso per la inadeguatezza della risposta. Ho annotato molti altri argomenti ma, vista l'ora, credo che dobbiamo concludere la seduta. Verrete avvisati della prossima convocazione della Commissione, considerato che il calendario dei lavori della prossima settimana di Camera e Senato sarà molto ridotto ed è quindi assai probabile che ci riuniremo in Ufficio di Presidenza integrato piuttosto che in Assemblea plenaria, in modo che la Commissione sarà convocata direttamente per lo svolgimento dell'audizione del Governatore della Banca d'Italia.

DELLA MONICA. Signor Presidente, vorrei solo preannunciare per la prossima seduta il mio intervento in merito ad alcune questioni. Prendo atto, tra l'altro, del fatto che i consulenti sono già stati nominati.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice Della Monica, lei ha fatto una giusta osservazione. Sono stato un po' troppo generico. L'individuazione è stata fatta, ma non ne ho dato comunicazione alla Commissione perché dobbiamo ancora ottenere le autorizzazioni prescritte da parte degli uffici di provenienza, cioè del Consiglio superiore della magistratura per i magistrati e di altri uffici per i consulenti non togati. Finché non avremo questi *placet* ovviamente non possiamo formalizzare le nomine. Mi scuso ancora per la mia imprecisione.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

